

Omelia XXVII domenica (8 ottobre)

E per la terza volta, per la terza domenica, il vangelo ci porta in una vigna, là dove è ambientata la parabola; e per la terza volta, la parabola si conclude con un duro rimprovero di Gesù, oggi ancora più duro delle domeniche precedenti; è stato un crescendo in durezza. La prima volta, «*gli ultimi saranno i primi e i primi ultimi*», come a dire “guardate che avete fatto male i conti”; poi domenica scorsa, «*le prostitute e i pubblicani vi passano avanti*», come a dire “guardate che state sbagliando tutto”; e ora l’esito peggiore, una sconfitta su tutti i fronti, «*vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato ad altri*». E, ogni volta, Gesù ha lasciato agli uditori il giudizio: «*Quale dei due figli ha fatto la volontà del Padre?*», «*Che farà il padrone a quei contadini?*». E loro hanno emesso la sentenza: «*Li farà morire miseramente*». Secondo una logica umana, l’esito non può che essere questo. Per altro, anche Ulisse nell’Odissea, al ritorno del suo lungo viaggio uccide tutti coloro che volevano prendere il suo regno, e anche sua moglie; dunque, è un tema ricorrente in letteratura: l’eroe di turno, che si vendica dei cattivi di turno! Per fortuna il Padre Eterno segue un’altra logica, ma continua a dirci che il nostro modo di ragionare e di comportarci porterà a un esito disastroso.

Ora è vero che noi sappiamo che all’origine delle parabole di Gesù c’è l’incapacità del popolo ebreo di allora di credere in lui, e di credere che l’amore di Dio è per tutti (che certi popoli poi siano più propensi alla guerra ce lo racconta purtroppo la cronaca). Ma Gesù sta parlando a noi oggi, adesso. E a noi continua a dire: “Guarda che non sei tu il padrone!”; non sei padrone della tua vita, non sei padrone della mia chiesa, non sei padrone della mia misericordia, non sei padrone del tuo corpo, non sei padrone degli altri, e così via..., ce n’è per tutti. Sono per noi le parole che concludevano la prima lettura: «*La vigna del Signore è la casa d’Israele*», siamo noi, qui e oggi, e siamo «*la sua piantagione preferita*». «*Si aspettava giustizia, ed ecco spargimento di sangue*», si aspettava un po’ di bene da parte nostra, e invece sembriamo sempre essere al punto di partenza; ieri ci sono state le cresime, e sono state un disastro da ogni punto di vista, non solo da parte dei ragazzi che forse sono i meno colpevoli; ogni volta è come se dovessimo ripartire da zero, da un minimo di buona educazione, di buon gusto, di opportunità, di rispetto reciproco, di buon senso; come è scritto sull’Eco del Campanone noi «*abbiamo il dovere del buon senso*», prima che avere il diritto di pretenderlo dagli altri. «*Attendeva rettitudine, ed ecco grida di oppressi*», attendeva un po’ di bontà, di misericordia, di aiuto reciproco da parte nostra, e invece spesso solo giudizio e condanna. Ci portiamo dentro ferite, rancori, dispiaceri, e anche una dose di ottusità non indifferente, che ci impediscono di produrre quei frutti di bene per i quali siamo stati creati, e finiamo per sentirci padroni di tutto, quando non siamo padroni di nulla.

Per fortuna il Signore ancora ha pazienza, e anche domenica prossima tornerà a suggerirci la via del bene.